

Vite cristiane

Testimonianze di fede nella diocesi di Lucca

Renato Masini, «dottorino santo»

DON EMILIO CITTI

I lucchesi del suo tempo riconoscevano Renato Masini - il «dottorino santo» - per la sua figura eretta, sottile, di giovane asceta, e di frequente al fianco del conte Giovanni Sardi, suo amico e maestro, nella passeggiata serale delle Mura. Chi lo avvicinava, avvertiva da subito nelle sue parole, e ancor più nei suoi gesti, quell'entusiasmo che conduce a Cristo con una vita continuamente generata dalla fede. Lucca pianse la morte prematura di questo giovane, laureato in medicina, per aver contratto - come allora si diceva - la tisi, curando un povero giovane infermo, preso anche dallo sgomento di fronte alla morte.

Le esequie, celebrate nella Cattedrale di Lucca dal suo confessore mons. Barsotti, dove Renato aveva trascorso tante ore in adorazione nella Cappella del SS.mo Sacramento, videro il concorso spontaneo di un popolo numerosissimo, con tutti i poveri aiutati dalla sua carità nelle Conferenze di S. Vincenzo. Il compianto unanime, sincero e doloroso, era espresso con le parole: «È morto un santo!».

Ma chi era Renato Masini? Figlio secondogenito di Decio e di Oliva Bonino, nacque a La Spezia il 15 ottobre 1901. Il padre gestiva un bar e la mamma si divideva nel dare una mano al marito e ad allattare i figli Anita, Renato e Teresa, tutta dedicata alla casa e alle opere buone. Sarà mamma Oliva, fervente cristiana, a trasmettere al piccolo Renato l'amore alla preghiera e a vivere alla presenza di Dio. Nel gennaio del 1904 la famiglia Masini si trasferì a Lucca, in piazzetta Cittadella, in una casa a pigione. Il padre Decio ebbe la fortuna di aprire un nuovo bar, il Bar Italia, all'angolo della via S. Paolino, e

questo gli permetteva di campare la sua famiglia. Intanto Renato frequentava le Scuole Comunali di Via S. Nicola, distinguendosi ben presto per la sua bontà e diligenza. Nel giugno 1912 ricevette la Prima Comunione, e, come affermano le testimonianze raccolte «Renato fu sempre innamorato della Ss. Eucaristia - le sue ore di adorazione innanzi a Gesù Sacramento erano di edificazione a tutti - il suo atteggiamento devoto era un monito ed un rimprovero a quanti stavano senza rispetto e sentimento nella Casa del Signore».

Dal 1916 al 1918 frequentò in Lucca il Liceo Macchiavelli, ottenendo risultati più che brillanti, al punto che i professori, frequentando il bar di papà Decio, si complimentavano con lui per la bravura e l'intelligenza del figlio. Nel 1919 si iscrisse all'Università di Pisa come studente di medicina e chirurgia. Laureatosi nel 1925 col massimo dei voti e la lode, sentì più viva in lui la spinta

L'azione sociale di Renato Masini si esplicitò così nei circoli della Gioventù Cattolica e nel mondo della Conferenza di S. Vincenzo De Paoli

interiore di dedicarsi unicamente alla salute del suo prossimo in un apostolato di carità fattiva. Schivo da ogni esibizionismo, impedì perfino che si stampasse la sua meravigliosa tesi nonostante le

proteste degli insegnanti. L'azione sociale di Renato Masini si esplicitò così nei circoli della Gioventù Cattolica e nel mondo della Conferenza di S. Vincenzo De Paoli, dove gli infermi assistiti amavano vederlo e sentirlo per il suo «cuore d'oro». Si dedicò con sottolineato entusiasmo giovanile in veste di propagandista dell'Azione Cattolica e di domenica, insieme ad un amico, si recava nei paesi della Lucchesia come Guamo, Colodi, Villa Basilica, S. Pietro a Vico, Matlia, Segromigno. Il suo parlare in pubblico era di grande chiarezza, tale da generare ottime impressioni.



UN PERCORSO NEL MONDO DELLA FEDE

Dopo Anita Cantieri, che pubblicammo lo scorso mese di gennaio, ora è la volta di una figura forse ancora meno nota ai più, ma che certamente non può essere lasciata nel dimenticatoio.

Continua infatti con Renato Masini la carrellata di testimonianze di fede della lucchesia che don Emilio Citti ci propone in questo percorso nato nell'Anno della Fede indetto da Benedetto XVI.

L'allora pievano di Segromigno, don Pietro Bandettini, ebbe a dire ai dirigenti della Federazione Giovanile: «Ma chi mi avete mandato?! Voi mi avete mandato un santo!!!».

Ogni occasione per Renato era buona per sostenere e difendere la sua fede e le sue convinzioni religiose, soprattutto nella cerchia dei suoi compagni di scuola, senza lasciarsi vincere dal rispetto umano. Il suo santo apostolato veniva esercitato con la sua vita di contemplativo nel mondo, con la parola convincente e con l'attenzione alle varie povertà. Nella mente di Renato nacque anche l'aspirazione al sacerdozio e per questo ebbe contatti per il discernimento della vocazione con mons. Giovanni Volpi nei suoi soggiorni lucchesi, dopo essere stato vescovo di Arezzo.

Renato Masini si applicò con passione e slancio interiore agli studi filosofici e teologici. Ma quando tutto gli faceva sperare di aver raggiunto la meta desiderata, ecco la prova: si ammalò di pleurite ed in seguito di tubercolosi bilaterale. Fu così che Renato illuminato e sostenuto dalla grazia di Dio, volle utilizzare la sua giovane vita, valorizzando i dolori insuperabili che lo martoriavano, offrendosi come vittima espiatoria per i mali che affliggevano la Russia, causati con il fronte anti religioso che intendeva cancellare la presenza di Dio dal cuore dell'uomo e affogare l'Europa in un mare di sangue.

Mamma Oliva era

costantemente accanto al suo Renato con la preghiera incessante, soprattutto nei giorni della sofferenza. Fra i cinque figli dei coniugi Masini, il più spiritualmente rassomigliante alla madre era Renato. Dirà poi di lui: «nelle pratiche di pietà era ferventissimo. Quando parlava di cose spirituali aveva una comunicativa speciale: era un beneficio sentirlo, arrivava all'anima! Il mio Renato condivideva tutto con la burletta; ed anche quando era malato - ed in famiglia si era tanto mesti - egli stesso trovava il modo di rasserenarci e farci sorridere. Il suo era un dolore amato!». Oltre agli insegnamenti della mamma, Renato, dal 1924 fino alla morte, aveva beneficiato della direzione spirituale e della confessione di un ottimo sacerdote, mons. Giovanni Barsotti, arciprete della Cattedrale. Ed è mons. Barsotti che ci descrive le ultime ore del dott. Renato Masini, confermandoci il grado eroico delle virtù cristiane del nostro giovane. Era la mattina del 5 maggio 1931 e sul letto di morte, stringendo fra le sue mani la corona del rosario, volle fare la professione di fede, l'atto di obbedienza alla chiesa cattolica e dichiarare di aver voluto servire fedelmente «Dio mio Signore». La sua famiglia e tutta Lucca ebbero la conferma della morte di un santo.

Il giorno successivo, dopo le esequie, accompagnata dalla Compagnia della Rosa, salma di Renato fu tumulata nel cimitero urbano a S. Anna.

CORTO CIRCUITO

Allerte sociali da urlo. Dove sono i soccorritori?

Ci sono situazioni nella società italiana che non si possono ignorare e che meriterebbero una vera allerta sociale. Certamente ci sono delle allerte immediate, urgenti, come il terremoto, l'alluvione ed eventuali disastri che ne conseguono. Eventi non prevedibili. E quando avvengono, ci si mette in movimento per cercare rimedi e soldi per intervenire prima possibile. Scatta la Protezione Civile, si mobilitano tutte le forze in campo, si sollecita il volontariato. Sono interventi più che giusti. Ma ci sono situazioni sociali che sono prevedibili e non da ieri, ma da anni, e non si sente e non si vede dare alcun'allerta. Non se ne sente il bisogno. Eppure, sono situazioni da urlo. Ne voglio ricordare tre, ma ce ne sarebbero tante altre. Università che si svuotano: costano troppo, e per finire diventano appannaggio per pochi privilegiati, un modo «micidiale» per discriminare i giovani e farli crescere senza un futuro o con un futuro di serie inferiore. Sembra si faccia di tutto per scoraggiare le nuove generazioni. Senza dire come sono trattate la cultura, la scuola e come poco siano considerati gli insegnanti, anche se poi si fanno dei bei discorsi sulla scuola. E le strutture scolastiche come sono ridotte, anche nella nostra provincia. Basta un niente e si devono chiudere. Dov'è l'attenzione delle istituzioni? È notorio che nelle scuole, in generale, mancano tante cose, per es. la carta e, mi si dice, perfino la carta igienica, che pure è necessaria, almeno fino ad ora. Gioco d'azzardo: avete mai sentito dire che viene dato l'allerta per il gioco d'azzardo? Anzi per i tanti giochi d'azzardo,

che fruttano fior di quattrini allo Stato. Ci sono forse squadre della Protezione civile che cercano di salvare le centinaia e centinaia, meglio dire migliaia e migliaia di cittadini, adulti, giovani, pensionati. Ovviamente, tutto sotto controllo, secondo la legge. Comunque, tranquilli, giocate pure e poi fatevi dichiarare «ludopatisti» e i servizi sanitari vi cureranno. Non è il caso di fare prevenzione, perché non permetterebbe di riempire le casse statali. Pochi dicono o denunciano che è una vergogna quello che sta avvenendo. Lo si considera un divertimento nazionale. Andate a vedere dove si scommette su tutto o quasi, e dove tanti rovinano se stessi e le famiglie. E senza dire dei giochi d'azzardo «on line». Si continui così, non è un allarme sociale... Un'altra allerta sociale che non viene data o viene data sottovoce, non è forse quella riguardante i mutui e gli affitti esosi, per cui una infinità di famiglie anche nella nostra provincia rischiano di finire sulla strada, perché è diventato impossibile pagare il mutuo o pagare affitti alle stelle. E non è che le banche diano una mano alle famiglie che non sanno come pagare. È solo un problema delle famiglie coinvolte o di tutta una società? E le banche non dovrebbero essere al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio delle banche? Su questi problemi slittano quasi tutti. Ci sarebbero anche altre allerte sociali, ma non è il caso di continuare, perché è in corso la campagna elettorale. È bene parlare di cose «più serie!».

F.C.

UN PO' DI STORIA

L'agricoltura e il tessile in epoca baciocchiana

Noi apprendiamo che «L'agricoltura è sempre stata il massimo elemento delle sussistenze del popolo Lucchese, pur anche allora, che oltre ad altre manifatture poteva far pompa dei suoi tremila telai da drappo». Tuttavia, nonostante la creazione in epoca baciocchiana del Comitato di Incoraggiamento dell'agricoltura, fu difficile regolare le operazioni agricole alla luce delle esperienze italiane ed estere. Nonostante ciò il Comitato proseguì la sua opera con regolamenti periodici sulla vendemmia, con la distribuzione di semi in base alla richiesta dei coltivatori e con l'appoggio per la coltura dello «zaffrone» per tingere la seta di giallo o di rosso. Ci fu pure l'interesse per la coltivazione ad uso industriale dell'indaco e della produzione di patate. Un'altra preoccupazione del Comitato fu il gelso, la cui coltivazione iniziò ex-novo a Massa. Proseguivano poi gli studi, oltreché per le macchine tessili, anche per quelle relative alla spremitura delle olive. Costituiscono pure materia interessante le analisi e le indagini svolte dai Componenti del Comitato in occasione di fenomeni come l'invasione di bruchi nei castagni oppure le prove sopra la coltura di differenti piante utili per i foraggi. Inoltre il Comitato di Incoraggiamento sostenne il progetto per la costituzione in Garfagnana della Società Agraria Provinciale al fine di far progredire l'agricoltura e la pastorizia. Il Comitato di Incoraggiamento infine nel 1808 si occupò della diffusione nel territorio del Principato delle pecore di razza merino che erano state fatte venire l'anno precedente a Lucca dalla Principessa Elisa. Però l'attività di controllo ed impulso del Comitato si esplicitò maggiormente in ambito tessile attraverso aiuti e contributi e attraverso l'istituzione della Scuola Normale della Seta. La seta, che era sempre stata al centro degli interessi dei mercanti e dei governanti lucchesi, fu oggetto di attenzione del Comitato fin dall'inizio ossia dal 1808 ossia quando cominciò controlli sulle caldaie, sulle caldaie e sulla qualità del prodotto. E poi sulla trattura, ossia l'operazione dell'industria della seta che consisteva nel dipanare i bozzoli ottenendo un certo numero di bave che, riunite, formano il filo di seta, furono banditi dei concorsi a cui risposero non solo dai Principato ma anche dall'estero. Quindi con il decreto del 1808 il Comitato ebbe il potere in materia disponendo di larghi finanziamenti da parte dei Principi per acquistare pettini e telai moderni oltre alla manodopera ed i locali. Dopo le prime difficoltà dell'inizio, la Scuola funzionò con un numero oscillante di 15 unità che aumentava nei mesi di primavera ed estate a causa delle operazioni di trattura che, unitamente alla filatura ed alla tessitura era la principale materia di insegnamento per i giovani. La Scuola poi ricevette commesse statali come ad esempio per le coperte in felpa di seta per Palazzo Pitti. In base al decreto istitutivo gli allievi degni di considerazione e stima avrebbero potuto conseguire premi mentre a tutti spettava una retribuzione giornaliera. Però nel 1811 L. Matteucci, Gran Giudice Ministro della Giustizia, riscontrò nei bilanci della Scuola una perdita che il Comitato cercò di presentare come controbilanciata da molti vantaggi. Il Matteucci però alla fine dell'anno chiese al Comitato di aiutare nella gestione della Scuola minacciando di sopprimerla se entro tre anni l'azienda non avesse colmato il disavanzo. Nonostante ciò la scuola proseguì la sua attività anche dopo la caduta del Principato. A questo punto dobbiamo ricordare l'imprenditore ligure P. Migone che lavorò nel Principato in quegli anni ed «erese una Filanda di Seta nel locale del già Monastero di S. Teresa a Camaiore». Questa sua attività riscontrò un gran successo che gli consentì di chiamare a Lucca anche manodopera estera. Inoltre il Comitato cercò di appoggiare le richieste di altri manifatturieri anche nel settore dei velluti, di scardassi, di veli crespi, delle tovaglie operate. Pure i carcerati furono indirizzati verso un lavoro atto a produrre la tela da vele per la Marina di Guerra Francese di cui giungevano campioni dai laboratori dell'arsenale di Tolone. Nell'ottobre arrivò dal «General Préfet Maritime» di Tolone il modello in scala per filare la canapa a cui fece seguito nel marzo del 1810 una serie di disegni esplicativi. In base a tutto ciò il lucchese Guidotti riuscì a costruire il macchinario. A novembre giunse a Lucca «il macchinista Turgot di Tolone destinato a dirigere la macchina della filatura del canape in San Giorgio». Nel periodo 1811-1812, prima di guastarsi e quindi di cessare l'attività, la macchina produsse circa 8300 kg di canapa per un importo di 7000 franchi. Il Comitato di Incoraggiamento discusse poi le richieste di F. Neyrot «fabbricante di stoffe in velluti, ed altri in oro ed argento» e si preoccupò di fare esperimenti per ottenere un filato dalla pianta dell'ortica bianca o Ortica Nivea. Però dobbiamo aggiungere che anche le manifatture del cotone ebbero sotto il governo di Elisa Baciocchi un impulso che condusse a Lucca diversi imprenditori come i francesi Albert, Bucher e Rathsamhausen e F. Fissore, manifatturieri di cotone di Chieri. Altre attività collaterali al cotone apparvero in questo periodo mentre nel 1813 comparve pure il portoghese J. Goma che si offrì di stampare stoffe e scialli con tecniche sconosciute a Lucca e in Toscana. L'attenzione dei membri del Comitato si diresse anche alla chimica per cui fu deciso di far giungere a Lucca il S. Favier che dirigeva una fabbrica di pelli nella città di Pts. Le sue lezioni delusero moltissimo ed il docente apparve quasi come un ciarlatano ed un imbroglione. (Nubia Fanucchi)